Il bisogno di magico dai guaritori di paese alle sette mistiche / 3

Le streghe trasformate in animali

La strega innamorata del diavolo

La strega a cavallo del caprone

«Questo è un terreno accidentato, è bene non pestarci tanto»

Una specie di codice d'omertà da « cosa nostra » protegge le credenze « nere » - Dell'esistenza del fenomeno si possono avere solo testimonianze indirette - Magia nera è sinonimo di malvagio, ammettere di praticarla è come ammettere un delitto - Il « rogo » di Taverne d'Arbia a sette chilometri da Siena

Dal nostro inviato

SIENA — Il fatto è di una trentina di anni fa, documentabile. A Taverne d'Arbia, sette chilometri da Siena, in una famiglia di mezzadri una donna ha un male oscuro, deperisce giorno dopo giorno, nessuna medicina fa per lei. I medici allargano le braccia, la inviano da specialisti, ognuno consiglia la sua cura, ma niente riesce a sollevarla.

Quando sembra che ormai non ci sia più niente da fare i parenti si rivolgono alla guaritrice: il responso è sconvolgente: la donna sta male perché qualcuno ha fatto la malia, bisogna prenderlo questo « qualcuno » e metterlo in condizione di non nuocere più, solo così la donna potrà riacquistare la salute. Viene fatto il nome della persona maligna, è una donna del posto, bisogna catturarla e bruciarla come una strega.

E così si fa. La « megera » ignara viene pressa e legata, il forno per il pane della cascina è pronto, comincia il sacrificio. Ad un attimo dal rogo fanno irruzione i carabinieri: hanno avuto la soffiata da un cronista.

Grossi titoli sui giornali, il « rogo » di Taverne d'Arbia diventa un caso nazionale, anche la stampa straniera se ne occupa. Si fa un processo e ci sono delle condanne. A distanza di tanto tempo nessuno da quelle parti vuol più parlare della « strega » e del sacrificio, tutto è coperto dal velo spesso dei « non ricordo », « io non c'ero »; i protagonisti della vicenda se ne sono andati e non hanno lasciato recapiti per nessuno.

Anche il cronista che fece la soffiata parla a mezza bocca: quei tempi sono troppo lontani. Ubaldo Cagliaritano, personaggio dai trascorsi burrascosi, ha smesso abbastanza presto di fare il giornalista, ora è in pensione e si dedica agli studi di storia locale. Ai tempi del « rogo » era corrispondente da Siena della « Patria », la testata che sostituì la Nazione subito dopo la Liberazione. Cagliaritano non vuol rivelare da chi e perché fu informato delle stregonerie di Taverne d'Arbia: « Il cronista ha le orecchie lunghe e capta molti segnali ». Molto generico.

Ma, a parlarci a lungo, con il professor Cagliaritano non si sfugge all'impressione che sappia molte altre cose sulla magia nera oltre a quella di cui fu testimone trent'anni fa. Parlare con lui è come correre su un campo minato, è uno che conosce i piccoli trucchi dell'intervista, che dice e non dice, afferma e ritratta subito. Con lui si riesce a varcare, ma solo di pochi passi, la cinta ferrea che protegge la cittadella arcana della magia nera, ma si fa fatica a distinguere il falso dal vero, il millantato dall'accertabile. Si campa sul sembra e sul si dice; cose certe niente, fatti pochi, documenti nemmeno a parlarne.

E' logico che sia così: magia nera è sinonimo di male, malvagità: nessuno è disposto a confessare di procurarla o di praticarla. Bisogna accontentarsi di rimanere al limitare del fenomeno; il blocchetto si riempie di racconti e di narrazioni affascinanti e sconvolgenti, ma nessun riferimento preciso alle persone, ai luoghi, ai tempi. Chi sa o dice di sapere si dimostra solidale con il mondo dell'occulto e del malefico e lascia insoddisfatto chi vuol conoscere per spiegare: « Non posso dire tutto » — tronca netto Ubaldo Cagliaritano allargando le braccia e abbozzando un sorrisetto che lascia intendere molte cose.

Tra il « tutto » e il « niente » per la magia nera c'è una vasta zona dai confini sfumati e incerti. E' la ragione del « racconto nero » a metà strada tra le interminabili chiacchierate delle veglie contadine di altri tempi e il chiacchiericcio di paese.

Si racconta, ad esempio, che nelle campagne della bassa Maremma si aspiri sangue dalle vittime rompendo le arterie del braccio per ottenere una mistura di sangue che viene poi cotta, fritta, messa e rimessa sul fuoco fino a farla scomparire del tutto. C'è chi dice di aver visto trasportare d'urgenza in un ospedale (quale, quando, da chi?) una donna in fin di vita per il salasso: ma l'anonimato è d'obbligo. E ancora si racconta di « stregoni » che hanno chiesto parti di corpo umano, sangue, o dita, o funzioni fisiologiche e della vita per poter scacciare il maligno. E' capitato anche che per rompere malie si sia ordinato di dar fuoco alle case o di distruggere i raccolti.

E' inutile volerne sapere di più: il paludoso terreno della magia si trasforma in sabbie mobili quando si passa ai riti e alle credenze « nere ». Tutti gli intervistati danno lo stesso consiglio: « E' un terreno accidentato, non è bene pestarci tanto ».

E il fenomeno rimane avvolto nelle nebbie dell'indefinito: chi non crede, non sa e quindi non è in grado di dire niente; chi crede si dimostra solidale, ha paura e si cuce la bocca. Le testimonianze rimangono forzatamente indirette

Tra le manifestazioni indirette della magia nera una delle più significative è senza dubbio quella che viene da alcune chiese della campagna aretina. Nei confessionali tra i casi riservati all'intervento diretto del vescovo al primo posto seguito dall'incesto c'è il « Maleficium et superstitio cum expressa vel tacita daemonis invocatione ». L'ordinanza è del settecento, ma non averla ancora rimossa è spia di un fenomeno che sopravvive e con il quale la chiesa vuole fare i conti.

Dei resto la magia nera ha confini assai più estesi di quelli realmente occupati; è la gente stessa che con le proprie credenze tende a dilatarli, rendendo sbiadita ogni delimitazione. Tutti i « guaritori buoni » allora diventano possibili strumenti del malvagio secondo il principio che chi sa togliere le malie sa anche infonderle. Il campo della magia nera diventa smisurato, ogni delusione, insuccesso, infelicità, dolore, tracollo, frustrazione è opera di una forza superiore e malvagia: la magia nera da palude diventa oceano.

Daniele Martini

Anche in Mugello si propinano fatture con il sangue mestruale

Per trovare simili fenomeni non occorre scomodare la Lucania di Carlo Levi — Una inchiesta di scolari di Borgo San Lorenzo — Le « leggi » e le regole non scritte che fanno da ricetta per chi pratica la magia

Le ciocche di capelli che, ormai raramente, viaggiano in buste affrancate sono per il destinatario non solo simbolo d'affetto, ma, anche se pochi ne sono consapevoli, di illimitata fiducia. Senza scomodare Sansone molte credenze tradizionali fanno infatti risiedere nei capelli una particolare virtù vitale; per « far del male » basta quindi, secondo una pratica testimoniata nell'aretino, legare con i capelli di chi si vuol colpire la zampa di un rospo e seppellire il tutto dentro un pentolino.

Nella logica popolare, dunque, alla magia del bene che risolve i problemi dell'esistenza fa da simmetrico contrappeso la magia nera che è la causa del male, delle difficoltà.

Questo risvolto negativo della magia prende corpo soprattutto con la fattura, termine con cui si indica qualunque procedimento magico diretto a scopo di male, quasi sempre grave, a volte addirittura mortale, contro una determinata persona. Il concetto è antichissimo tanto che ne viene indicata una prima testimonianza in certe figurine preistoriche di argilla raffiguranti orsi e felini; i segni evidenti di colpi di lancia di cui sono cosparse corrisponderebbero a riti magici propiziatori della caccia affinché, per legge di simpatia, si verificasse lo stesso sulla selvaggina in natura.

La fattura, fondamentalmente, si può infatti eseguire in due modi, direttamente sulla vittima o indirettamente su cose che la rappresentano. In altri termini si può mettere la persona da colpire in contatto fisico con sostanze particolari facendogliele ingerire o facendo agire su di essa oggetti, polveri, liquidi appositamente preparati e che rispecchiano tutti l'intenzione malefica già con la loro disgustosità materiale: urina, polvere di ossa umane, feci, sperma ecc. Altrimenti possono essere usati animali che personificano il soggetto da colpire, molto spesso il rospo e il gatto. Oppure ci si serve di qualcosa che appartenga alla vittima: capelli, ritagli di unghie, indumenti, avanzi del pasto.

Su questi oggetti si può agire con tecniche diverse che vanno dall'infissione di spilli o chiodi, alla legatura con spaghi, fettucce e fazzoletti: l'idea di annodare, intrecciare è infatti uno dei cardini della magia nera in quanto rimanda al concetto di impedimento, di costrizione; si ricollega a questo aspetto la forma, in fondo più lieve, di fattura costituita dai filtri d'amore che hanno appunto lo scopo di obbligare la volontà della persona amata restia a contraccambiare il sentimento. Non tutti sanno che non è necessario citare la Lucania di Carlo Levi per trovare testimonianze di sangue mestruale fatto ingerire a tale scopo alla vittima ignara: un'inchiesta condotta dai ragazzi del liceo di Borgo S. Lorenzo ha attestato il fenomeno per il nostro Mugello.

Meno grave della fattura nel suo complesso è poi il malocchio, cioè l'azione malefica causata da un fluido che si pensa emani dagli occhi di alcune persone. Di nuovo siamo di fronte a una tradizione molto arcaica che si è concretizzata anche nel ritenere che fosse velenoso lo sguardo di certi animali (il basilisco, ad esempio) e che quello delle donne mestruanti appannasse lo specchio. Chi è colpito dal malocchio mostra una più o meno grave forma di deperimento, una profonda malinconia; talvolta anche un persistente mal di testa viene ricollegato all'influsso maligno dello sguardo. Non è detto comunque che chi lo possiede ne sia consapevole: in val di Chiana si racconta di una nonna che aveva dato il malocchio alla nipotina che amava più di una figlia.

Comunque, fatti salvi questo e pochi altri casi, la volontà di male risulta efficace se esercitata da persone particolari, quasi sempre quelle stesse a cui si ricorre per l'antidoto o controfattura. « Chi fa le fatture sa anche disfarle ». Sempre in questo senso si dice nella campagna senese: « Chi sa leggere sa anche scrivere ».

Se, dunque, è abbastanza evidente l'identità tra chi provoca il male e chi può porci rimedio, è altrettanto chiaro come il primo dei due aspetti sia coperto da un segreto quasi impenetrabile. Lo stesso spessore di questa omertà, violabile forse solo con forte flusso venale, conferma la vitalità attuale del fenomeno e dimostra come la svalutazione del mondo delle streghe operata da fumetti, cartoni animati e attualissimi fasti e nefasti televisivi, sia tutt'altro che totale.

E' vero che ormai si ride di Nocciola la fattucchiera e di Amelia la strega che ammalia, magari un po' meno di Patty Pravo, Enzo Trapani e la loro Stryx. Purtroppo è ugualmente vero che malgrado ciò appare diffusa, ancora in tempi recenti, la vitalità delle stregonerie. Attraverso i secoli si sono dunque conservate mutando certe forme, ma soprattutto la loro diffusione tra gli strati sociali a conferma di come le sopravvivenze tradizionali siano quasi sempre indizio di arretratezza economico-culturale.

Certo ci sarà stato consenso generale quando S. Bernardino da Siena accusava una « femmina indiavolata » di aver ucciso trenta fanciulli succhiando loro il sangue; ma già la razionalità rinascimentale della borghesia in ascesa poteva permettersi di prender le distanze dalla superstizione del popolo. « A me da piccino — scriveva il Poliziano — diceva la nonna di certe streghe che stanno nei boschi a mangiare i bambini. Figuratevi che spauracchio era per me allora la strega. Anche oggi a Fonte Lucente (...) le donnicciuole che vengono per l'acqua dicono esserci il ritrovo delle streghe ».

Nel '600 si stava schiarendo poi l'orizzonte della superstizione anche dentro i recessi più oscuri della Controriforma: davanti alla congregazione del S. Uffizio fu trascinata una Maddalena Serchia di Certaldo, vecchia mendicante di 65 anni sospettata di aver dato la malia ad un bambino, e che appunto per questo, era stata torturata; la sciagurata aveva confessato la « colpa » sotto i tormenti. Ma i suoi giudici invece la liberarono giudicando « non esservi fondamento alcuno di tal delitto » e addirittura lamentarono come spesso si riducesse troppo facilmente « a maleficio ogni malattia della quale non sia conosciuta subito la causa o trovato efficace il rimedio ».

Paolo De Simonis

Se « Stryx » in TV ha fatto sorridere tanti italiani, per alcuni, anche in Toscana, quello delle streghe resta un argomento assolutamente serio

«Conta e racconta» spettacolo per ragazzi in scena a Livorno

E' andato in scena a Livorno lo spettacolo « Conta e racconta » realizzato dalla cooperativa teatrale « Porcospino » di Pistoia con un lavoro di collaborazione con gli insegnanti articolato in tre settimane, le prime due alla Fortezza nuova e la terza direttamente al Teatro della cultura.

L'attività di laboratorio alla Fortezza nuova si è realizzata attraverso una serie di incontri e di prove aperte. Lo spettacolo di Massimo Monaco è stato prodotto dal Comune di Livorno, assessorati alla Pubblica Istruzione e Cultura, e coordinato dal laboratorio del centro di iniziativa pedagogica culturale.

La nascita di questo spettacolo si è articolata su due fronti: una prima parte a Pistoia, dove la cooperativa Teatro Porcospino, operando all'interno di alcune scuole materne, ha ricercato il materiale fiabesco d'uso drammaturgico; la seconda parte è quella svolta a Livorno. Attraverso un percorso di lavoro con un gruppo di insegnanti di scuola materna ed elementare, si è cercato di concretizzare visivamente il materiale drammaturgico verificando tutte le possibilità espressive che esso consente e trasferendole poi in un lavoro pratico di costruzione dei materiali teatrali

Per la cooperativa Teatro Porcospino questo spettacolo è il risultato di una ricerca in progresso che ha avuto innumerevoli tappe nella sua storia. Punti base di questo lavoro, si possono riconoscere in un'accurata ricerca linguistica e drammaturgica, in una sperimentazione continua del comico e dell'assurdo e in un'attenta verifica delle possibilità espressive dei vari materiali di spettacolo.

Il Teatro Porcospino a Livorno non è una presenza nuova: già negli anni passati, nella stagione estiva, ha avuto occasione di presentare nelle piazze, all'aperto, i propri spettacoli

«Linguaggio del teatro» incontri sperimentali nelle case del popolo

Continua la programmazione « Il linguaggio del teatro » scaturita da una collaborazione tra tre strutture ARCI, la casa del popolo di Tavarnuzze, la casa del popolo di Impruneta e quella di Vingone con i gruppi teatrali quali « Teatro scuola di Scandicci » e «Controbuffet» di Tavarnuzze; collaborazione nata da una esigenza avvertita da tempo sia dalle case del popolo che dai gruppi di base in generale, di sviluppare un processo di aggregazione di un numero sempre più ampio di forze attorno all'obbiettivo di una utilizzazione razionale delle strutture e delle forze produttive e intellettuali, qualificando in modo diverso il consumo culturale attraverso la pratica di una cultura che sia partecipazione

Sulla base di questa premessa è nata una programmazione per il mese di dicembre, a carattere sperimentale

Oggi, presso la casa del popolo di Impruneta, la cooperativa teatrale casentinese presenterà lo spettacolo "Fontevecchia" storia delle lotte e delle conquiste operale e contadine di un paese del Casentino. Il collettivo nella mattinata sarà protagonista di un'azione di strada nella piazza di Impruneta.

Sempre in questo senso è prevista la presentazione dello spettacolo « La giostra » del teatro scuola di Scandicci, a Impruneta il 26 dicembre. Con questo spettacolo il gruppo, tra i promotori dell'iniziativa, tenta di rappresentare il divario tra cultura popolare e società di massa.

Il protagonista della storia è un burattinaio, cioè un personaggio la cui arte deriva direttamente dalla tradizione popolare. I valori che porta in se sono quelli della famiglia patriarcale, quelli della società contadina, a volte anche reazionari, quale quello del rapporto di subordinazione della donna all'uomo.

Arrivano le FESTE

DICEMBRE 25 NATALE — GEN 6 EPIFANIA — DICEMBRE 31 S.SILVESTRO

Per una scelta felice dei Vostri regali ricordate le seguenti Ditte di fiducia:

ABBIGLIAMENTO
UOMO - DONNA - BAMBINO
Vittadello
FIRENZE via Brunelleschi - via borgo S. Lorenzo
PRATO via C. Guasti - via Banchelli

PASTICCERIA Pezzatini FIRENZE
PIAZZA DALMAZIA, 19-r. - Tel. 473.865

MERCERIA ALL'INGROSSO BI - CI
di
CAMPIDONICO GIULIANA
FIRENZE - Via S. Antonino, 9/R
Telefono 283.986

REGALATE E REGALATEVI
UN AUTENTICO TAPPPETO ORIENTALE UNA SPESA CHE DIVENTA UN INVESTIMENTO, PERCHE' IL SUO VALORE CRESCE DI ANNO IN ANNO
ELYASY
IMPORTAZIONE DIRETTA
FIRENZE - Via Por S. Maria 41-45 r - Tel. 298.605
Visitateci - Vastissimo assortimento per ogni esigenza
APERTO DOMENICA 24 DICEMBRE

GABBANINI
ABBIGLIAMENTO
VIA CALZAIUOLI, 19 R
VIA PORTA ROSSA, 31 R
FIRENZE
Augura Buone Feste

Levi's GIOVANI da CIAK JEANS HOUSE
VIA DELL'ALBERO, 20 - FIRENZE
LE MIGLIORI MARCHE DI MAGLIONI PIUMINI
PANTALONI GIACCONI GONNE
A PREZZI DA VERA OCCASIONE

Nell'augurarvi BUONE FESTE
POLLINI
Vi attende nel suo negozio di Firenze
VIA CALIMALA
Angolo Via Lamberti
Tel. 214738

TEMPO DI NEVE
da franco sport
COMPLETO DA SCI PER ADULTI DA L. 69.000
FIRENZE - VIA NAZIONALE, 109 R - TEL. 287.376

TRATTORIA - PIZZERIA
da ANTONIO
SPECIALITA' MARINARE
Locale adibito a cerimonie
Mangiare sano e genuino — PREZZI MODICI
PRENOTATEVI
FIRENZE - Via Corridoni, 30 r. - Tel. 47.20.89

CALZATURE GRIFF S.N.C.
VIA CAVOUR, 100/R
TELEF. 055/21.12.59
50129 FIRENZE
Vendita diretta a prezzi di fabbrica
AUGURA BUONE FESTE

CALZOLERIA PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r Tel. 272591
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI

italstile di Andreoni Pelletterie
PIAZZA STAZIONE, 13-14 r Tel. 295.373 — FIRENZE
AUGURA BUONE FESTE

13 vetrine dal tradizionale al moderno designer
Baschera LAMPADARI
via R. Giuliani, 131 - Telefono 431016 - Firenze